

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXXIII DOMENICA ORDINARIA C – 2016

Ml. 3, 19-20; Salmo 97; 2 Ts. 3, 7-12; Lc. 21, 5-19

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Ci stiamo avviando verso la conclusione dell'anno liturgico. La liturgia della Parola affronta il tema della *fine del mondo*. Lo scopo non è quello di incutere paura, ma piuttosto quello di stimolare in noi il senso di responsabilità, vivendo l'esperienza terrena in modo significativo e mantenendo lo sguardo rivolto verso l'aldilà, verso quel futuro di pienezza che è aperto indistintamente a tutti. I testi biblici ci propongono quindi indirettamente di riflettere sulle domande di fondo che sono nel cuore di ogni uomo, ma che purtroppo rischiano oggi di essere soffocate da un calo della domanda metafisica sull'uomo: Chi siamo? Dove andiamo? Qual è il destino dell'umanità? Con immagini forti, che vanno decodificate, essi ci prospettano eventi ambivalenti: da una parte, *spaventano* e dall'altra *rasserenanano*.

Il profeta *Malachia* infatti, nella prima lettura, annunciando l'avvento del giorno del Signore, lo descrive come un giorno terribile, "*rovente come un forno*". L'immagine suggerisce l'idea di un fuoco purificatore che sterminerà i superbi e gli ingiusti. Descrive tuttavia questo stesso giorno come il giorno in cui "*sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia*". Ci troviamo dunque dinanzi ad una delle espressioni tipiche usate dai profeti per indicare il giorno finale e decisivo del

giudizio di Dio sulla storia, giorno ambivalente: di *tenebra* oppure di *salvezza*. L'immagine del *fuoco* o della *fornace ardente* indica la furia incontenibile di Dio che si abbatte sui malvagi per distruggerli. Quella della *paglia* indica l'inconsistenza del male davanti alla sua potenza: i malvagi sono privi di peso e facilmente distruttabili come la paglia; la temperatura elevatissima della fornace ardente li toglierà di mezzo con una velocità impressionante.

Con queste due immagini il profeta non vuole dire come avverrà la fine del mondo, ma semplicemente confessare la sua fede nella signoria assoluta di Dio, il quale eliminerà il male in modo da non lasciarne traccia alcuna, esattamente come non rimane niente della paglia gettata in un forno. Per completare questa idea, egli fa ricorso anche alle immagini del mondo vegetale: *radice* e *germoglio* sono elementi promettenti, sono il futuro della pianta; ebbene i malvagi non avranno più radice e non germoglieranno più, scompariranno per sempre! Il "*sorgere del sole con i suoi raggi benefici*" è invece un'immagine che indica l'inizio di una nuova era. Non a caso questa pagina del testo di Malachia *chiude* l'AT.

Questo profeta ha svolto il suo ministero in un tempo di grande incertezza sociale e religiosa. La sua profezia risulta dunque più che mai attuale. Egli raccoglie i sofferiti interrogativi del suo popolo e quelli nostri: Ma Dio dov'è? Perché non interviene per riportare il mondo sui binari della giustizia? Verso dove sta andando la storia? La risposta è in sintesi, che il Signore... *sta preparando il giorno* rovente e soleggiato! Non sarà un intervento magico né secondo gli schemi umani, ma sarà sicuro. Il profeta vuole dunque alimentare la certezza che Dio è il Signore della storia e dire che a noi spetta pazientare, fare la nostra parte e mantenere viva la fiducia in Lui.

L'orante del *Salmo* invoca la venuta di Dio, nella certezza che il suo non è un giudizio di condanna, ma di definitiva liberazione dal male. Mentre Paolo, sempre alle prese con le visioni apocalittiche che circolavano nella comunità di *Tessalonica*, polemizza energicamente con quei cristiani che "*vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione*", spiegando che la *parusia* (=il ritorno del Signore) non deve essere il pretesto per sospendere ogni attività lavorativa e vivere alle spalle degli altri. L'Apostolo si pone loro come modello e ricorda come nel suo soggiorno a *Tessalonica* "*non sia rimasto ozioso; non abbia mangiato gratuitamente il loro pane, ma abbia lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso a nessuno*". Di qui l'esortazione a... *lavorare!*

Per comprendere il brano evangelico non possiamo ignorare i drammi della comunità a cui *Luca* si sta rivolgendo. Una comunità impaurita dall'ondata di odio scatenata da Nerone e dalla guerra dei giudei contro i romani, dall'eruzione del Vesuvio, le cui ceneri seppellirono Pompei ed Ercolano, e da un'epidemia che distrusse un decimo della popolazione romana, e certamente anche da molti terremoti. Siamo dunque in un momento storico molto critico, in cui si intrecciano eventi terrificanti, in parte imputabili alla natura e in parte alla malvagità umana, e in cui compaiono inevitabilmente sulla scena falsi profeti che tentano di farsi largo approfittando della smania della gente di interpretare quello che sta accadendo. L'attualità del testo è evidente: la Siria, la Libia, l'Isis, la minaccia di un possibile conflitto nucleare, guerre di religione, il terremoto nell'Appennino, le alluvioni, il fenomeno migratorio, un Occidente in ginocchio a causa di una crisi morale ed economica senza precedenti; e ovviamente qualche... veggente cattolico che rispolvera l'idea di una imminente fine del mondo e l'immagine del Dio infuriato che si vendica mandando castighi.

Luca prima di tutto scuote la devozione di coloro che si limitano a rimanere incantati dinanzi alla bellezza delle chiese: anche delle più imponenti costruzioni dell'uomo "*non rimarrà che pietra su pietra*". Quanto poi allo sconcerto generato da questa espressione di Gesù, egli spiega che è legittimo porsi delle domande quando accadono eventi catastrofici, ma che "*non bisogna lasciarsi ingannare*", né si devono "*seguire*" coloro i quali, chissà per quale motivo nascosto, sostengono che vi sia un nesso tra essi e la fine del mondo. Dopo questa breve premessa, l'evangelista usa anche lui il genere letterario apocalittico, depotenziandone però l'*apocalitticità*, così come la intendiamo noi! Egli, cioè, non nega la gravità della situazione né prospetta soluzioni facili ed immediate, ma *ne minimizza la drammaticità*. Infatti, a ciascuna delle possenti immagini catastrofiche fa seguire un messaggio di speranza e di rassicurazione: "*Quando sentirete parlare di*

guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate...”; “Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo... Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori... Non preoccupatevi, non preparate la vostra difesa prima; vi darò io parola e sapienza...”. La conclusione, con le sue immagini ambivalenti, terrorizzanti e tranquillizzanti, è stupenda: “Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi... Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.”!

Gesù, come si usa dire in gergo popolare, è uno di quelli... *attenti al capello!* E' veramente commovente questo incredibile accostamento tra i cataclismi cosmici, i conflitti mondiali, le lacerazioni degli affetti primari e il valore infinitesimale di un singolo capello della testa. Dio è attento anche a quello! *Per Dio anche l'aspetto più trascurabile della persona umana è importante.* Dio è più presente nei drammi del mondo e nelle nostre vicende quotidiane di quanto noi possiamo pensare e immaginare. A noi sono affidati solo due ministeri: quello della *testimonianza* e quello della *perseveranza*. Non dobbiamo scendere al livello degli altri: l'odio non si vince con l'odio, ma con l'impegno a vivere l'amore in ogni situazione. Il nemico non è fuori di noi, ma dentro di noi, nel nostro cuore: si chiama impazienza, pessimismo, mancanza di fiducia in Dio, ma anche nelle nostre infinite potenzialità di bene e in quelle degli altri.

Luca dunque vuole incoraggiarci a fare una scelta di fondo, a mettere un paletto fermo nella nostra vita: *dobbiamo scegliere di credere* fermamente, di credere che Dio ci ama e che il bene disseminato dentro e fuori di noi è più forte del male. Ogni giorno, in qualunque, situazione, in qualunque conversazione, in qualunque relazione, anche la più complessa, sforziamoci di divulgare questa nostra intima convinzione e di contagiare anche gli altri, senza assecondarli e senza giudicarli per quanto di negativo manifestano, ma piuttosto guardandoli come interlocutori anch'essi potenzialmente aperti alla speranza che il mondo e la storia non sono incamminati verso la catastrofe, ma verso un futuro armonioso e promettente!

Intenzioni per la preghiera dei fedeli:

- *Per la Chiesa di Cristo:* quale segno autentico di speranza di una vita eterna sappia infondere negli uomini sentimenti di fiducia ponendo gesti di fraternità solidale e di scelte veramente promozionali nei confronti della vita.
- *Per tutti i cristiani:* non si lascino sopraffare dalla ricerca di ciò che passa, ma restino aperti ad accogliere l'annuncio del Regno che viene in mezzo alla storia degli uomini.
- *Per l'umanità di oggi:* non si illuda di trovare le risposte fondamentali della vita nelle cose materiali, ma, al contrario, non si stanchi mai di ricercare nella dimensione religiosa il senso compiuto della storia umana.
- *Per la nostra comunità:* in forza dell'eucaristia che celebriamo sappiamo rendere la nostra vita una testimonianza vera della speranza che deve animare le scelte quotidiane.